



**NICANDRO DI COLOFONE
I VELENI SGORGANO
DAL SANGUE DEI TITANI**

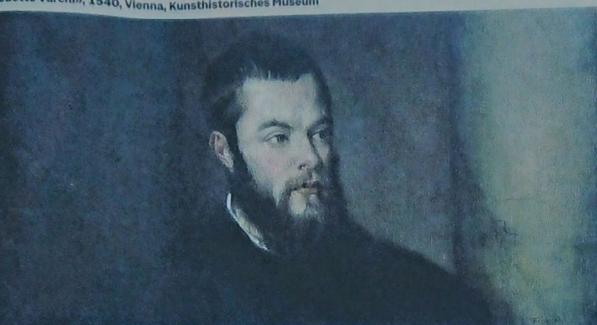
Di Nicandro di Colofone, poeta ellenistico vissuto tra il III e il II secolo a.C., sono pubblicati con testo greco e traduzione, a cura di Valeria Gigante Lanzara, due poemetti didascalici. Si tratta di *Thériaké - Rimedi contro i veleni animali* e di *Alexipharmaka -*

Antidoti (Leo S. Olschki Editore, pagg. 240, € 28). Il primo contiene notizie generali sui veleni, che Nicandro immagina generati dal sangue dei Titani; inoltre, informa quanto siano letali serpenti, femmine, rettili in genere, ragni, scorpioni, altre

specie pericolose, infine enumera i possibili rimedi. L'altro poemetto, anch'esso in esametri ma più breve, offre l'elenco di ventidue veleni di origine animale, vegetale e minerale: parla dei loro effetti e degli antidoti.

a Varchi-Renaissance a cui stiamo assistendo in questi anni (ne dà la misura la bibliografia raccolta da Annalisa Andreoni nella e per il *Dizionario Biografico* e i nuovi studi sulla vita, sulle opere, nuove edizioni, che aspettano ancora, tra le quelle dei *Sonetti* e della *Trina*, cui sta attendendo), ci consegna ad esempio del testo varchiano, senza di testi: i sei capitoli che - l'esatta cronologia curatrice Selene Vatteroni - come il testo critico e il Varchi scrive tra il 1532 gli anni in cui risiedeva a Camerana, sotto Fiesole, governo di Alessandro primo duca di Firenze: vent'anni, insomma, contemporaneamente su molto diversi (la lirica, la poesia latina, le terzine).

Tiziano, «Benedetto Varchi», 1540, Vienna, Kunsthistorisches Museum



**Diana Ligorio
MIA E LA VORAGINE**



TERRAROSSA EDIZIONI | SPERIMENTALI

**LA PRIMA
VOLTA
UN VUOTO
RIEMPITO
DI MOLTE
FIABE**

di Marco Onnembo

» È un romanzo sulla solitudine e sulla incommunicabilità tra una madre - all'apparenza concentrata solo sul proprio lavoro - e una figlia undicenne che non riesce a trovare le coordinate della propria vita, se non in una dimensione fiabesca.

Mia Balestra - un incrocio tra Scout, protagonista de *Il buio oltre la siepe*, e Pippi Calzelunghe -, è una bambina che sta crescendo e che sembra prolungare più del normale la fase dell'egocentrismo infantile. A lei e a sua madre, Alma Distante (*omen nomen*, almeno nella percezione della bambina), manca qualcosa: alla prima, un padre; alla seconda, un marito.

Uno di quegli addii "senza saluti", tragico, dovuto ad un incidente che ha aperto un buco esistenziale nel quale madre e figlia sono precipitate ognuna a proprio modo.

In *Mia e la voragine*, opera prima dell'autrice televisiva Diana Ligorio, vi è qualcosa di incredibilmente poetico e drammatico, e pure normalissimo. Lenire la poca attenzione ottenuta da una madre creando un universo parallelo popolato da "bestie", i bambini del piccolo paese di Dolina - anche qui "l'etichetta" si fa sostanza -, e da una anziana malata di mente che ha il potere di trasformarsi in ogni animale che vuole. Il mondo di Mia è fatto di queste figure. E c'è una caverna dentro cui cade, o si rifugia, e dove con un incredibile gioco delle parti cambia la scena. E la bambina a farsi "madre" di una creatura in difficoltà.

La piccola Mia - con cui all'inizio il lettore solidarizza forse troppo - inizia le proprie giornate ascoltando la madre che parla di «batteri patogeni» e sentendosi solo «un'ombra dietro» la genitrice. Ma, è una indifferenza più percepita che reale, perché il mondo degli adulti presenta delle complessità che non sempre i più piccoli - soprattutto in un'età in cui non si è più bambini, ma neanche adolescenti - riescono a comprendere.

In maniera credibile, le idee che popolano la testa della giovane protagonista sono espone nella "parlata" tipica dei bambini, che diventa flusso di coscienza. La narrazione, però, presenta una leggera incoerenza tra l'uso del linguaggio di Mia e il possesso di una estrema "saggezza". Eccessiva per una bambina della sua età. Così come le pagine che raccontano della caverna - luogo fisico e metafisico dove a un passo dal perdersi, troverà la salvezza - forse sono troppe. Ma va bene così. Nessuna opera prima è perfetta. E questa, è sufficientemente valida da richiedere il bis all'autrice.

Mia e la voragine

Diana Ligorio
TerraRossa Edizioni,
pagg. 132, € 14,90

CHARLES DICKENS

**«Il Circolo Pickwick»
nuova traduzione**

Charles Dickens (1812-1870) pubblicava il *Circolo Pickwick* per la prima volta a puntate mensili dall'aprile 1836 al novembre 1837. Ora la casa editrice Mattioli 1885 ripropone il romanzo (pagg. 968, € 24) in una nuova traduzione per riscoprire il genio dello scrittore britannico. Le avventure di Samuel Pickwick e dei suoi compagni, carichi di una giovinezza eterna e travolgente, riemergono dall'Inghilterra di inizio Ottocento e ci ricordano come il successo di Dickens sia fondamentale per la storia della letteratura, ma la sua genialità sia l'aver creato dei personaggi che pervadono ancora oggi la vita pubblica e la coscienza popolare.

omosessuante, e senz'altro vero; che anche i più minuti dettagli di quella descrizione-elogio vadano spiegati all'interno di quel quadro ermeneutico, pare contestabile: o per lo meno non sembra avere sempre la forza dell'evidenza. Perciò anche qui, forse, si sarebbe dovuta radoppiare la prudenza, evitando di cercare sottosensi là dove l'espressione sembra filare benissimo così com'è. Se, poniamo, in Berni «quel cotale con che si tura» è il pene, non direi che, in Varchi, il semplice dimostrativo cotale debba o possa avere il medesimo significato (*Tasche*, v. 96), o che ce l'abbia tutta l'avifauna che, in questi capitoli sulle pietanze, non può non saltar fuori con una certa frequenza; oppure che dalla massima «Sanno fino a' beccai che presso a l'osso / più saporita la carne si truova» si possa dedurre l'allusione oscena al burchiellesco «carne senza osso» (sempre il membro). In casi simili, mi pare, è meglio non vedere che vedere troppo.

Capitoli burleschi

Benedetto Varchi
A cura di Selene Maria Vatteroni
Salerno Editrice, pagg. LVI-240, € 34

Domenica

BREVARI
#COERENZA

di Gianfranco Ravasi

LE
IN
Benedetto
e le nuove
burleschi

di Claudio G

non solo perché agli studiosi tocca riaraffrontarla ogni volta, ma perché questa ambiguità sembra essere attiva sin dagli albori della poesia italiana, dai duecentisti Ruzicco e Cecco Angiolieri e Dante in tenzone con Forese Donati, ai poeti umbrati del Trecento e a Boccaccio, e poi Burchiello e i burchielleschi, e Berni... Ma anche al di là dei tanti casi individuali, esiste un Grande Codice burlesco, nel quale a determinati nomi o oggetti corrispondono determinati termini che appartengono alla sfera sessuale: Mi pare che Vatteroni imposti la questione (che per il commentatore è una questione pratica: come parafrasare il testo) in maniera molto equilibrata: «nei berneschi gli oggetti della lode sono traslati osceni, e le norme per il loro utilizzo e imbandigione si lasciano interpretare come regia di comportamenti sessuali, per lo più di tipo sodomitico; tuttavia, è bene non forzare l'interpretazione "a chiave" [...] come invece fa Toscani» nel noto repertorio *Le carnaval du langage*.

Vale a dire: che in questo genere di letteratura la descrizione-elogio delle pesche (Berni) o delle uova sode (Varchi) adombrano una descrizione-elogio delle natiche, e quindi mediamente della sodomia e del-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA